«Questo Cpt è un piccolo albergo»

La visita di Souad Sbai, candidata Pdl, con Mantovano al centro di Bari

La visita

«Un centro di prima accoglienza moderno e funzionale». Così Souad Sbai, presidente delle donne marocchine in Italia e candidata Pdl alla Camera in Puglia, ha definito il Cpt di Bari a margine di una visita compiuta insieme al senatore Alfredo Mantovano

Da tre anni, Regione, Provincia e Comune ne chiedono la chiusura, definendolo «lager» e «carcere»

BARI — Da quando l'Italia è diventata la sua seconda casa, il tema della difesa della donna è sempre al centro del suo impegno. Da 27 anni - dal 1981, quando appena ventenne decise di abbandonare il Marocco per trasferirsi in Italia con il marito - si batte per l'integrazione e il dialogo. Ma con i clandestini - «con chi non rispetta le regole» - è intransigente. Sarà per questo che ieri mattina, dopo aver visitato il Cpt (centro di permanenza temporanea) di Bari con il senatore Alfredo Mantovano, l'italo-marocchina Souad Sbai, candidata in Puglia nella lista Pdl per la Camera, ha lanciato un messaggio per nulla velato alla Sinistra radicale. «Sono vergognose le bugie dette da alcuni esponenti politici su questo centro: è un piccolo albergo». Parole che hanno lusingato i gestori della struttura (l'associazione Oer), ma che sono destinate a fare discutere. Da tre anni, Regione, Provincia e Comune (con coalizioni di centrosinistra al governo) ne chiedono la chiusura, definendolo «lager», «carcere» nella migliore accezione.

Non per la giornalista Souad Sbai, 47 anni, caporedattrice del primo mensile in lingua araba presente in Italia ("Al Maghrabiya), laureata in Lettere,

un dottorato in diritto comparato, componente della Consulta islamica (voluta dal ministro Giuliano Amato), nonché presidente della Confederazione delle comunità marocchine italiane.

Laica, ha lasciato il Marocco nel 1981 per seguire a Roma il marito italiano. Un ingegnere da cui ha avuto due figli. Per questa signora elegante e dai

modi gentili, i Cpt «sono un passaggio fondamentale». Spiega: «Non si può entrare da clandestini senza passare da questi centri che consentono «la prima identificazione». Quello di Bari lo definisce «un piccolo albergo», da «prendere come esempio dal resto d'Europa». Invita i giornalisti a verificare con i propri occhi. Guidati dagli agenti, accogliamo l'invi-

to. Attraversiamo un lungo corridoio dal pavimento verde, che ricorda da vicino quello di un ospedale. Seguiti dagli occhi delle telecamere, superiamo una porta blindata sulla destra. «Area alloggio 1», recita il cartello. Affianco c'è «l'area benessere 1». Telecamere, sbarre ovunque, quattro letti per stanza, arredamento spartano, bagni e docce in comune: pur

chiudendo gli occhi, è difficile immaginare di essere in un albergo. Seppur piccolo. Sulla pulizia nulla da obiettare, l'impatto resta forte. Le inferriate ad ogni minuscola finestra tolgono aria, le telecamere sopra i letti danno l'impressione di essere nelle casa del Grande Fratello. Con una unica differenza: in palio per "i concorrenti" (ieri c'erano 90 immigrati, in

gran parte tunisini, marocchini e algerini) non c'è un premio da 500mila euro, bensì un permesso di soggiorno che - con ogni probabilità - non arriverà mai.

Salvo miracoli. «Un centro moderno e funzionale», insiste Sbai. «Sono garantiti tutti i servizi essenziali: dal parrucchiere al medico. Hanno a disposizione la sala tv e un campo da calcetto. Ho incontrato una ventina di clandestini - prosegue - che mi hanno confermato di aver ricevuto un ottimo trattamento. Sono contenti e stanno bene». I Cpt furono istituiti con la legge Turco-Napolitano nel 1998. Accolgono, massimo per 60 giorni, gli stranieri sottoposti a provvedimenti di espulsione o di respingimento con accompagnamento coattivo alla frontiera non immediatamente eseguibile. Non è un fenomeno italiano: è uno strumento diffuso in Europa dal 1995, in seguito agli accordi di Schengen. La funzione è di consentire gli accertamenti sull'identità delle persone trattate, in vista dell'espulsione. «Non è un lager», taglia corto la futura parlamentare. E chiarisce il perché. «In Italia - motiva - ci sono 500mila clandestini: non sappiamo chi sono, cosa fanno, da dove vengono. E' pericolosissimo per il Paese». Sulla criticata legge Bossi-Fini, ammette: «Ci sono alcune cose da cambiare, però ha avuto il merito di regolarizzare 800mila immigrati, dando dignità alle persone».

Vincenzo Damiani